

RESOCONTI STENOGRAFICO

271^a SEDUTA
(Antimeridiana)

GIOVEDI 17 MAGGIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi	Pag.
Interrogazioni	9749
(Annunzio)	9749
Interrogazioni ed Interpellanze	
(Svolgimento unificato):	
PRESIDENTE	9750
TRICOLI (MSI-DN)*	9754
PIRO (V. Arcobaleno)*	9757
Mozioni	
(Rinvio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	9750
Sull'ordine del lavoro	
PRESIDENTE	9750
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	9750

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,30.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli Ferrante per la mattina

di oggi, Macaluso e Stornello per l'intera giornata.

Non sorgendo osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che la legge quadro n. 845 del 12 dicembre 1978 all'articolo 5 afferma che gli enti di formazione professionale in Sicilia che usufruiscono del finanziamento devono rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività;

considerato che tale principio è anche affermato dalla legge regionale n. 24 del 1976 che ha istituito la formazione professionale e che l'articolo 39 del contratto nazionale di categoria prevede l'istituzione del Comitato di controllo sociale in ogni centro;

per conoscere i motivi di non rispetto della legge visto che in nessun centro della Sicilia esiste un Comitato di controllo sociale né av-

viene la pubblicazione dei bilanci ed i lavoratori del settore della formazione professionale si sentono abbandonati a se stessi e, sovente, affermano che i sindacati vari sono nello stesso tempo datori di lavoro che non applicano il contratto e gli operatori della formazione professionale vengono tenuti in uno stato di provvistorietà con l'approvazione ogni anno di un piano integrativo che aumenta i corsi in palese violazione alla legge 24 che ne autorizza il ricorso in caso di estrema necessità mentre si disattende il piano ordinario che la legge prevede sia «varato entro il mese di settembre di ogni anno»» (2165).

NATOLI.

«Al Presidente della Regione, premesso che esistono circa 250 diplomati che hanno ultimato il tirocinio pratico di «dietista» presso il prestito ospedaliero di «Cutroni - Zodda» con un corso della durata di 6 mesi;

considerato che il titolo conseguito è per legge equipollente a quello di scuola media di 2° grado;

rilevato che le Unità sanitarie locali rifiutano il lavoro ai predetti specializzati in dietologia assumendo per la funzione di dietista dei ragionieri con la semplice funzione di economo ignorando l'esistenza dell'economista prevista dalla legge;

per conoscere:

— i motivi del blocco delle assunzioni dal 2 ottobre 1985;

— le iniziative e le istruzioni che si intendono dare alle Unità sanitarie locali, asili nido, ospedali, eccetera per fare rispettare la legge e dare lavoro a tanti giovani disoccupati altamente specializzati in un settore così delicato perché rappresenta una componente reale a protezione e a difesa della salute dell'ammalato o più esposto del cittadino in buona salute» (2166).

NATOLI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto

dell'ordine del giorno: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

Avverto che le suddette mozioni rimarranno iscritte all'ordine del giorno in attesa delle decisioni che verranno assunte da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari circa la determinazione della data di discussione.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11,10*)

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede, anche per una valutazione delle modalità per proseguire sul punto dell'ordine del giorno che riguarda l'attività ispettiva, di sospendere brevemente la seduta ed indire una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Credo, infatti, che tale sede sia la più opportuna per dirimere eventuali valutazioni divergenti che possano sussistere.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la seduta è sospesa ed è immediatamente convocata nello studio del Presidente dell'Assemblea la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 12,35*)

Svolgimento unificato di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento unificato delle interrogazioni numero 1986 «Ragioni del trasferimento presso l'Assessorato regionale degli enti locali del dottor Giovanni Bonsignore di

rigente superiore in servizio presso l'Assessorato cooperazione», dell'onorevole Piro, numero 1988 «Indagine conoscitiva presso l'Assessorato regionale della cooperazione per verificare l'esistenza di presunte illegittimità nello svolgimento dell'attività amministrativa, segnalate da un funzionario di quell'Ufficio da poco trasferito ad altro incarico», degli onorevoli Colombo ed altri e numero 2156 «Chiarimenti sulla vicenda del trasferimento del dirigente superiore della Regione, dottor Bonsignore, ferocemente assassinato dalla mafia», dell'onorevole Santacroce e delle interpellanze numero 549 «Iniziative per far luce sul barbaro assassinio del funzionario regionale, dottor Bonsignore, ed in generale per contrastare l'espandersi della violenza mafiosa», degli onorevoli Cristaldi ed altri e numero 550 «Valutazione dell'omicidio di stampo mafioso del dottor Giovanni Bonsignore, dirigente superiore dell'Amministrazione regionale», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a dare lettura dei predetti atti ispettivi.

PIRO, *segretario f.f.:*

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che da parte di un folto gruppo di dipendenti regionali in servizio presso l'Assessorato della cooperazione è stato denunciato il trasferimento punitivo e persecutorio del dirigente superiore dottor Giovanni Bonsignore presso l'Assessorato degli enti locali;

per sapere:

— quali sono i motivi che hanno indotto il Governo a disporre in tutta fretta l'allontanamento del predetto dirigente non solo dall'Ufficio, ma addirittura dall'Assessorato;

— se corrisponda a verità che tra i motivi vi siano i rifiuti opposti dal dirigente di avallare provvedimenti amministrativi palesemente illegittimi, fra i quali una deroga all'orario di apertura e al calendario di un distributore di benzina;

— se sia vero che il dottor Bonsignore si è opposto ad un utilizzo improprio ed illegittimo di fondi di bilancio destinati al finanziamento di centri commerciali all'ingrosso per

ben 38 miliardi che sarebbero serviti a finanziare un consorzio agro-alimentare: iniziativa molto caldeggiata dall'Assessore Lombardo;

— se risponda a verità che, nei confronti dei dipendenti firmatari del documento di denuncia e di solidarietà nei confronti del dr. Bonsignore, sono state avviate iniziative persecutorie e sono stati minacciati provvedimenti disciplinari, fino al licenziamento (!);

— se non ritenga, il Presidente della Regione, che sia necessario avviare un'inchiesta per accettare tutte le responsabilità politiche ed amministrative» (1986) .

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— la Giunta regionale, in data 24 ottobre 1989, ha deliberato di trasferire il dottor Giovanni Bonsignore dall'Assessorato Cooperazione, commercio, artigianato e pesca ad altro ramo dell'Amministrazione regionale in seguito al parere conforme espresso a maggioranza, poche ore prima, dal Consiglio provvisorio di direzione dell'Assessorato medesimo convocato per discutere su generici problemi del personale;

— il predetto funzionario, dirigente superiore preposto al coordinamento del gruppo commercio dell'Assessorato, con rapporto di servizio inviato all'Assessore e al Direttore generale, aveva rilevato l'illegittimità di un provvedimento adottato dallo stesso Assessore in violazione di un formale atto amministrativo di carattere regolamentare;

— decine di funzionari ed impiegati dell'Assessorato Cooperazione, commercio, artigianato e pesca hanno manifestato per iscritto la loro protesta con una lettera aperta inviata anche alla Presidenza della Regione;

— il Direttore regionale dell'Assessorato predetto ha disposto un'indagine volta ad accettare l'identità dei funzionari e degli impiegati che hanno apposto la firma nella predetta lettera aperta, allo scopo, come chiarito con nota successiva, di procedere all'adozione di gravi provvedimenti disciplinari;

— il comportamento del Direttore regionale manifesta un intento chiaramente persecu-

torio e l'inammissibile volontà di limitare la libertà di giudizio e di critica del personale dipendente;

per sapere:

— quali provvedimenti intenda adottare per porre fine all'illecito comportamento del Direttore regionale dell'Assessorato della cooperazione e garantire il rispetto del diritto alla piena libertà di espressione del giudizio da parte del personale dipendente;

— se intenda promuovere un'indagine presso il predetto Assessorato allo scopo di accertare o meno l'esistenza di atti illeciti compiuti nello svolgimento dell'attività amministrativa ed in particolare quello oggetto del rilievo del funzionario colpito dal provvedimento di trasferimento» (1988).

COLOMBO - PARISI - ALTAMORE -
CONSIGLIO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, considerato che:

— la proditoria uccisione del dirigente superiore della Regione, dottor Giovanni Bonsignore, pone una lunga serie di interrogativi sulle sinistre motivazioni che stanno alla base di questo nuovo efferato delitto mirato ad eliminare un funzionario integerrimo che aveva sempre e con tutte le sue forze ispirato la propria azione amministrativa al massimo rigore ed alla scrupolosa osservanza delle leggi dello Stato e della Regione;

— il dottor Bonsignore, pur godendo di indiscussa stima, a tutti i livelli, per la sua altissima preparazione e per la sua indiscussa intelligenza, era un funzionario per così dire "scomodo", pronto a respingere con la massima decisione qualsiasi tentativo, anche il più arrogante, di prevaricazione;

— proprio per le ragioni fin qui esposte, appare quanto meno "singolare" e illuminato da sinistri presagi il repentino trasferimento del dottor Bonsignore dall'Assessorato regionale cooperazione all'Assessorato regionale enti locali, previo parere favorevole del Consiglio provvisorio di Direzione dell'Assessorato di provenienza e previa deliberazione della Giunta regionale di governo — atti perfezionati entrambi nel giro di poche ore —, laddove l'or-

gano consultivo chiamato a pronunciarsi per legge su tutti i trasferimenti di personale, per le croniche ed obiettive carenze di struttura, aveva sempre manifestato avviso contrario, anche in casi nei quali i dipendenti interessati erano già da tempo sostanzialmente inseriti nella struttura di altri rami dell'Amministrazione regionale in quanto, ad esempio, comandati a prestare servizio presso uffici di Gabinetto;

— dagli eventi sopravvenuti, appare indispensabile fare piena luce, per quanto di pertinenza dell'Amministrazione regionale, sui punti oscuri — e sono molti — dell'intera vicenda, individuando e denunciando, senza alcun timore riverenziale, tutte le responsabilità, e a qualsiasi livello, che dovessero emergere;

— appare altrettanto indispensabile porre un freno al progressivo impoverimento delle istituzioni e rivitalizzare, attraverso una nuova e più corretta articolazione, il rapporto fra classe politica e struttura burocratica, rapporto da gestirsi nell'ambito di un disegno rinnovatore e riformista che recuperi il ruolo centrale del funzionario, corretto e leale esecutore, entro i confini delle leggi e dei regolamenti, del disegno politico del Capo dell'Amministrazione, ormai svuotato di qualsiasi contenuto nell'arco di tempo compreso fra il 1971, anno di approvazione della legge di riforma burocratica, ed i nostri giorni;

— la Regione-istituzione non può piegarsi all'oltraggio della violenza mafiosa che non esita a stroncare nel sangue la vita di un uomo coraggioso, tenace servitore delle istituzioni che merita il più incondizionato rispetto da parte di tutti;

per conoscere:

— quali iniziative sono state assunte per accettare le reali motivazioni del "sollecito" trasferimento del dottor Bonsignore, nonché la correttezza di tutte le fasi del procedimento seguito nella circostanza;

— quali iniziative sono state assunte per una rivisitazione del rapporto fra la classe politica e la struttura burocratica della Regione cominciando dal rinnovo dei Consigli provvisori di Direzione spogliati di fatto ormai del loro ruolo precipuo di organi di gestione democratica del personale degli assessorati;

— quali iniziative intendono assumere, infine, per onorare la memoria del funzionario così ferocemente assassinato» (2156).

SANTACROCE.

«Al Presidente della Regione, premesso che l'opinione pubblica siciliana è stata duramente scossa dall'omicidio del funzionario regionale degli enti locali, dottor Giovanni Bonsignore, con sempre più sfiducia nelle cosiddette istituzioni che, a parole, dichiarano quotidianamente guerra alla mafia, ma nei fatti non assicurano neanche la protezione fisica a quegli impiegati che, nell'esercizio delle proprie funzioni, cercano di assolvere al proprio dovere, per sapere:

— quali indagini abbia disposto al fine di accertare, o quantomeno di fornire elementi utili, ipotesi e motivazioni delle circostanze nelle quali potrebbe essere maturato l'omicidio che, anche per gli effetti psicologici conseguenziali, potrebbe fare precipitare quel minimo di credibilità della Regione nella quotidiana azione ispettiva che dovrebbe costituire un freno al malcostume imperante nella nostra Regione;

— se non ritenga di dover muovere gli opportuni passi perché la Commissione regionale parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa apra un'inchiesta tendente ad accettare se nell'azione ispettiva del funzionario Bonsignore siano individuabili fatti e circostanze in qualche modo collegabili con l'omicidio;

— se sia a conoscenza di quanto riportato dalla stampa circa dichiarazioni che il Bonsignore avrebbe, in passato, rilasciato secondo le quali il funzionario regionale temeva per la sua vita a causa della sua attività amministrativa, e se era a conoscenza dei timori espressi dallo stesso Bonsignore e, nel caso, quali provvedimenti cautelativi erano stati adottati per la salvaguardia della vita del funzionario;

— di quali iniziative intenda farsi promotore non solo per garantire l'incolumità di chi assolve al proprio dovere di funzionario ma anche per restituire fiducia a quei cittadini che, disperatamente, reclamano l'esistenza dello Stato nella lotta contro la mafia» (549).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, per sapere quali valutazioni dà dell'omicidio di stampo mafioso del dottor Giovanni Bonsignore, dirigente superiore della Regione, e quali iniziative abbia assunto per riportare un clima di fiducia e di serenità tra il personale dipendente della Regione.

Il dottor Bonsignore era un dirigente a cui sono state unanimemente riconosciute capacità professionali e rigore, che lo avevano indotto ad assumere apertamente posizioni argomentate di opposizione ad alcuni provvedimenti del Governo ed in seguito alle quali aveva subito, nel mese di dicembre, una procedura di trasferimento dall'Assessorato cooperazione all'Assessorato enti locali.

L'assassinio Bonsignore segnala con drammaticità lo stato di estrema debolezza e di precarietà delle Istituzioni regionali a tutti i livelli, nelle quali sempre più forte si fanno la presenza e la pressione delle organizzazioni malavitate, nonché il peso di decisioni politiche e amministrative improntate ad un affarismo sfrenato, al di fuori delle necessarie regole di correttezza e di legalità;

per conoscere, altresì, quali misure — anche legislative — intenda proporre il Governo per separare nettamente le funzioni di indirizzo politico da quelle di gestione tecnico-amministrativa;

— se non ritenga che debba essere rivalutata anche la funzione centrale del Parlamento, di fronte al crescere di una "Regione parallela", sede di decisioni e di indirizzi di spesa sempre più discrezionali ed incontrollati;

— se non ritenga, anche di fronte ai fatti emersi dall'inchiesta della Magistratura sui Comuni di Baucina e Ciminna, che vada impostata una riforma radicale degli appalti e dei subappalti, che impedisca ai gruppi di interesse mafiosi di appropriarsi con facilità di flussi consistenti di spesa pubblica;

— se non ritenga che vadano agganciate ad indirizzi programmatici certi ed a parametri oggettivi le decretazioni assessoriali di spesa;

— se non ritenga che vada data piena attuazione alle proposte contenute nella relazione della Commissione regionale antimafia sulle Madonie, approvata con voto unanime dall'Assemblea regionale siciliana» (550).

PIRO.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a svolgere questo intervento, non posso celare a voi ed a me stesso un certo senso di disagio quale proviene dalle stesse difficoltà procedurali che hanno fatto ritardare il presente dibattito, difficoltà che esprimono un modo di atteggiarsi del vertice politico di questa società siciliana ma, purtroppo, trovano riscontro nel complessivo clima che domina attorno a noi, non soltanto dentro questo Palazzo ma anche al di fuori di esso: assediato, per un verso, da torme di turisti, espresione di una società ricca ed opulenta, e, per l'altro, da giovani in cerca di lavoro, l'altro aspetto contraddittorio di una società ancora dominata da situazioni di disoccupazione e di bisogno. Un senso di disagio rispetto, dunque, ad un certo cinismo, chiamiamolo così, che domina nel Palazzo e, tuttavia, trova il suo punto di riferimento in quella che è l'indifferenza generale della gente, appunto divisa dagli egoismi dell'opulenza e da quelli del bisogno. Ma certamente non direi tutta la verità se non aggiungessi che questa realtà dominante nel Palazzo, al di fuori del Palazzo, complessivamente nella società siciliana, è propria di tutta la società italiana, come abbiamo constatato anche in occasione della recente consultazione elettorale con l'esplosione degli egoismi di ogni tipo, da quelli individuali a quelli di regione e settore; gli egoismi, insomma, che si esprimono se in modo differente, ma che pur sempre egoismi sono, come quelli delle Leghe sette-trionali o delle cosche meridionali, e che denunziano il dissolvimento di un antico quadro preciso di riferimento dei valori morali ed ideali simboleggianti dell'unità nazionale.

Ed a questo punto, di fronte a questa realtà, che determina in me, ma spero anche in tutti voi, questo senso di disagio, mi chiedo, anche a nome del gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale che ho l'onore di rappresentare: perché è morto Giovanni Bonsignore?

È una domanda che tutti noi dobbiamo porci, con grande senso di sofferenza, se non di vergogna, per cercare di dare risposte che possano far crescere la nostra coscienza civile a livello individuale ed a livello collettivo.

Già, perché è morto Bonsignore? Certamente perché credeva in alcuni valori fondamentali — che sono anzitutto valori individuali quali quelli dell'onestà e della correttezza, coscienza dell'uomo contemporaneo — che si richiamano certamente a quello che Kant ha definito «l'imperativo categorico»: norme di correttezza e di onestà in tanto si persegono perché ci si crede e perché così deve essere, indipendentemente dal premio, dal riconoscimento sociale che può derivare da questo comportamento.

Ma, oltre i valori individuali, nel funzionario Giovanni Bonsignore erano certamente presenti e lievitanti i valori connessi alla funzione amministrativa da lui svolta, una funzione che comportava e comporta correttezza, scrupolosità, osservanza della legge e dei regolamenti; ed ancora, nel cittadino Bonsignore, valori che si riferiscono, più vastamente, alla difesa e al rispetto della società organizzata, simboleggiata e rappresentata dallo Stato nazionale.

Esiste ancora questo quadro di valori individuali, amministrativi, sociali e nazionali cui si riferiva Bonsignore? Questo è il punto.

Questa domanda ci dobbiamo porre, questa domanda urge nella coscienza di ciascuno di noi ed a questa domanda dobbiamo dare risposta; perché il dubbio tremendo, la sensazione non superficiale che ci tormenta è che questo quadro di valori sia entrato in crisi ed è entrato in crisi perlomeno in due delle tre sfere che io ho cercato brevemente di considerare, e cioè in quelle che si richiamano a valori collettivi. Sotto la spinta della partitocrazia dominante, oligarchica, egoistica, feudale, lo Stato nazionale si divide rapidamente sotto i nostri occhi, trascinando inevitabilmente nel caos e nella disgregazione la società italiana. Una disgregazione che si riflette in una sorta di regressione a una condizione pre-unitaria. Che cosa dimostra il fenomeno delle «Leghe», per esempio, al Nord; che cosa il fenomeno delle cosche al Sud, se non che si ritorna ad una realtà storica, sociale, politica antecedente alla costituzione dello Stato nazionale? Di fronte al dissolvimento dello Stato, alla crisi della società, le varie regioni ed i vari corpi regrediscono verso una connazione di carattere pre-unitario: le Leghe si richiamano alle tradizioni particolaristiche dei Comuni, per quanto riguarda i valori politici e, sotto l'aspetto amministrativo, nostalgicamente si volgono verso la tradizione leopoldina in Toscana, a quella austriaca nel Lombardo-Veneto, alla sabauda nel Piemonte.

Nel Mezzogiorno, purtroppo per noi, le tradizioni risultano non solo storicamente superate sotto l'aspetto civile e culturale, ma negative sotto quello morale e civile: e perciò ritorniamo ai fenomeni del brigantaggio e del banditismo e delle cosche, ai nefasti di un'amministrazione come quella borbonica inquinata ed arretrata, compromessa con i residui e i relitti di una società tribale.

Da cosa deriva questo istinto di morte e dissoluzione nella società italiana, in un contesto di edonismo e di egoismo? Il segnale, purtroppo, arriva dai vertici. Quando si è constatato che i partiti, la partitocrazia si sono richiusi in sé, esprimendo soltanto interessi propri, egoismi particolari, appunto quelli delle oligarchie partitiche, ciascun gruppo o corpo sociale, fallito ogni tentativo di cambiare le cose, ha cercato anch'esso di inseguire il proprio interesse ed il proprio egoismo. Da qui la dissoluzione di ogni cemento morale e ideale di carattere unitario-nazionale. Il vuoto creato dalla partitocrazia è stato colmato in vario modo da forze emergenti prive di ogni riferimento ideale e morale e persino criminali.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, siamo a quel controllo del territorio che, non essendo più esercitato efficacemente dallo Stato e dai suoi organi — spesso entrati in conflittualità tra di loro —, viene operato da chi il potere riesce a dimostrare di averlo! I colleghi del Movimento sociale italiano, ed in modo particolare gli onorevoli Cusimano e Paolone, i quali hanno partecipato recentemente ad un convegno a Catania, svoltosi a cura dell'ISSPE, sulle connivenze tra potere istituzionale locale e potere mafioso, hanno ascoltato una relazione del giudice Paolo Borsellino il quale ha dimostrato come la mafia siciliana eserciti il proprio potere attraverso una funzione fondamentale: il controllo del territorio. Un controllo che la mafia dimostra di privilegiare nella sua attività più di ogni altro aspetto, persino nei riguardi degli affari di carattere economico. Il traffico della droga certamente è un aspetto importante dell'esercizio del potere mafioso — ha detto il giudice Borsellino — quello che consente un notevole arricchimento finanziario, ma è pur sempre, soltanto, un momento contingente dell'attività mafiosa, mentre la costante storica è sempre stata, e continua ad essere, l'esercizio del potere mediante il controllo del territorio. La mafia non vuole essere l'antistato, ma vuole sostituirsi allo Stato così come ha fatto nei

lunghi secoli delle dominazioni straniere, nei secoli bui della condizione preunitaria. Ebbene, questo controllo del territorio, con l'omicidio del Bonsignore perviene alle estreme conseguenze, arriva fino alle estreme propaggini del «continente» siciliano.

Da vent'anni a questa parte la mafia ha dimostrato, in modo particolare in Sicilia, che quello che è cambiato nella sua «politica» è di non volersi più limitare ad essere un ceto subalterno al potere politico, di mediazione tra società e istituzioni, ma di volere essere, soprattutto, ceto dirigente; a poco a poco, seguendo le linee di questo disegno luciferino ma lucido, la mafia ha espugnato le roccheforti dello Stato e dell'amministrazione in Sicilia colpendo prima il potere giudiziario o intimidendolo. Ed è questo il significato dell'uccisione dei giudici Scaglione, Terranova, Chinnici, Costa, Saetta, l'intimidazione del giudice Riggio, lo stesso attentato o tentativo di attentato a Giovanni Falcone, per non parlare delle intimidazioni rimaste occulte, ma probabili, alle giurie popolari nei processi di mafia. Un altro momento dell'assalto alle istituzioni da parte della mafia si è avuto con l'attacco alle forze dell'ordine: ed è questo il significato degli assassinii di ufficiali e funzionari dell'Arma dei Carabinieri o della Polizia, come il colonnello Russo, il vicequestore Giuliano, il vicequestore Cassarà, il commissario Montana, per non parlare di tanti agenti, graduati e sottufficiali caduti, fino alla clamorosa e spettacolare uccisione del generale Dalla Chiesa. Un terzo momento ancora si è concretizzato nel controllo del territorio, con l'attacco al potere politico: ed è questo il significato dell'uccisione di Reina, Mattarella, La Torre ed altri ancora.

Non si era fino a questo momento avuto alcun segnale di attacco al potere burocratico: l'omicidio di Bonsignore completa, purtroppo, in modo cinico e spietato, il quadro già da me delineato, chiude in un cerchio di fuoco e di terrore l'operazione di controllo del territorio, del dominio sulle istituzioni. Questa è la realtà! L'omicidio Bonsignore esprime l'attacco portato all'ultimo ridotto istituzionale, difeso capbiamente da un uomo accorto e corretto, quasi ultima sentinella di Pompei. Né ci può confortare, nella nostra diagnosi, quanto è stato detto dal giudice Falcone, per quanto almeno abbiamo letto sui giornali, credo l'altro ieri: che molto probabilmente la matrice dell'omicidio Bonsignore sta nella vendetta della pic-

cola mafia, e non nella strategia della grande mafia, delle cosche più o meno corleonesi. Non ci può assolutamente confortare, anzi, questo dimostra che il pericolo, prima limitato alla grande criminalità organizzata, si è esteso in modo onnicomprensivo e totalizzante non soltanto su tutto il territorio siciliano, ma su tutti i livelli della società siciliana ad opera di un vero e proprio esercito mafioso gerarchizzato ed esteso.

La stessa diagnosi di Giovanni Falcone, certamente meditata e verosimile, non vuole, dunque, banalizzare il significato dell'omicidio Bonsignore, ma, secondo me, esprimere l'estensione dell'area della presenza mafiosa. Questo significa che non ci sono più settori del territorio e della società siciliani che non siano controllati dalla mafia, dalla grande alla piccola mafia: da Palermo a Catania, a Messina, a Gela, a Palma di Montechiaro, alle Madonie, a Baucina, a Ciminna, fino all'ultimo comune della Sicilia abbiamo il dominio territoriale e sociale della mafia.

Lo Stato ha fallito il suo compito nella tutela e difesa delle popolazioni siciliane sia per insufficienza di orientamento politico-culturale e ideologico e quindi giuridico, nella lotta alla mafia, sia per viltà, sia ancora per i conflitti ridicoli e gratuiti intervenuti tra i suoi vari organi.

Ma la Regione cosa ha fatto? Signor Presidente della Regione, quale istituzione rappresenta lei in questo momento? Che cosa rappresentiamo tutti noi, quando siamo stati capaci di determinare un vuoto di potere così vasto che ha consentito in pochi anni, soltanto in qualche decennio, alla mafia di assumere questo grande potere di controllo del territorio e della società siciliana? Questa domanda ce la dobbiamo porre tutti, tutti dobbiamo fare l'esame di coscienza. Che cosa significa, di fronte al sacrificio personale, direi persino ingenuo, di Bonsignore, l'incapacità di quest'Assemblea di poter funzionare e lavorare per cercare, ove possibile, di colmare qualche vuoto, di rimediare a qualche guasto — e sono tanti, immensi — della società siciliana?

Che cosa ha saputo fare quest'Assemblea, nel momento in cui ha varato una commissione antimafia che non è stata capace nemmeno di produrre un solo straccio di proposta legislativa, per cercare di individuare, e quindi colpire e correggere, quelli che sono i vuoti e i guasti

presenti nel nostro stesso apparato amministrativo o nella nostra legislazione?!

Perché questa è la realtà: noi non siamo capaci di dar vita a validi ed efficaci strumenti; siamo, signor Presidente, soltanto capaci di inventare pennacchi, bardature che ormai non servono a niente. E, almeno per quanto mi riguarda, in certi casi mi vergogno di dire che rappresento il popolo siciliano, perché sono consciente di non rappresentarlo per niente, dato il vuoto che si è prodotto nella classe politica e in questa Assemblea.

Ecco perché, signor Presidente (mi avvio alla conclusione, ma qualche parola deve essere pur detta su questo argomento), certamente non posso associami, anche a nome del mio gruppo, a certi tentativi sciacallesichi di collegare l'uccisione di Bonsignore con l'azione politico-amministrativa dell'Assessore Lombardo. Ma certo, una volta precisata onestamente questa posizione, debbo dire che il conflitto tra il potere politico e il potere burocratico non può che aprire nuovi spazi alla mafia, anche perché sappiamo che la mafia non si esprime soltanto con la pistole e la lupara: la mafia arriva al delitto cruento soltanto nei casi in cui si sente minacciata o si vede ostacolata dall'azione corretta amministrativa dei servitori fedeli dello Stato o dell'Amministrazione regionale; ma generalmente preferisce percorrere i sentieri del coinvolgimento affaristico, della corruzione, della connivenza, dell'ambiguità con quelle forme comportamentali che noi ben conosciamo e sono diffuse in certo deteriore costume siciliano.

Ebbene, debbo dire che il conflitto persistente tra potere politico e potere burocratico — generalmente risolto in vario modo, in un dominio dell'uno sull'altro — è un aspetto grave e pericoloso della vita politico-amministrativa siciliana.

Noi sappiamo benissimo che la confusione determinatasi tra la gestione politica e quella amministrativa ha prodotto altri guasti, in questi ultimi dieci anni, nella vita siciliana. E debbo dire che il potere politico regionale ha mostrato arroganza e perversione nei riguardi del potere burocratico-amministrativo; quest'ultimo, per convénienza o timidezza o scarsa considerazione del proprio ruolo — tranne uomini come nel caso di Bonsignore — non ha mostrato di sapere difendere e di applicare quelle norme, che pur sono presenti nella legge numero 7 del 23 marzo del 1971, quelle norme che danno autonomia e responsabilità al lavoro degli

amministratori regionali. Questa autonomia non viene rispettata, e non è che un aspetto del malcostume di tipo mafioso che si realizza in seno alla vita istituzionale regionale.

È su questi momenti, su questi punti che dobbiamo riflettere ed intervenire se vogliamo fare in modo che il sacrificio di Bonsignore non risulti sterile e, invece, imprima una svolta al senso della nostra politica, restituiscia vigore alla nostra funzione per dare segnali positivi alla società siciliana, per dare coraggio agli incerti e conforto a quegli uomini che in campo politico, amministrativo, giudiziario, vogliono continuare a fare il loro dovere. Noi speriamo che lo possano continuare a fare non soltanto per rispondere all'imperativo categorico kantiano da me richiamato all'inizio, ma perché riescano ancora a riconoscersi nell'alta funzione amministrativa della Regione, nei valori supremi dello Stato nazionale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente dell'Assemblea, signori rappresentanti del Governo, signori deputati, io non ho avuto la possibilità di conoscere il dottor Bonsignore. Questo mi impedisce ovviamente di tracciarne il benché minimo ricordo di carattere personale; il rispetto che si deve anche alla volontà espressa dalla signora Bonsignore mi impedisce di tracciarne un possibile profilo politico e quindi di farlo diventare in qualche modo un uomo di parte, anche perché credo che questa sarebbe la cosa più sbagliata. Il dottor Bonsignore apparteneva alle istituzioni regionali e quindi è un uomo della Sicilia, appartiene alla gente di Sicilia. Questo però mi fa sorgere ancor più il rammarico per il fatto che non abbia pensato, il Governo della Regione, di tracciarne un ricordo, una commemorazione doverosa, dovuta ad una persona che — su questo credo non ci siano dubbi di sorta — ha pagato in maniera durissima il proprio attaccamento alle sue funzioni e alle istituzioni regionali.

Io credo che il delitto Bonsignore sia un «delitto al potere», anche se non posso che dare ovviamente valutazioni e giudizi di carattere politico. Si tratta comunque di un «delitto al potere», sia nel caso in cui assassinandolo si sia voluto colpire questa persona specifica in dipendenza di qualche fatto, di qualche evento,

di qualche atto di cui fosse venuto a conoscenza e su cui egli era in grado di incidere, e quindi in dipendenza della sua attività (passata, recente, nessuno lo sa); sia nel caso invece che colpendo il dottor Bonsignore si sia voluto — e dico che questa è l'ipotesi più inquietante — interrompere un'azione che c'era già, ma che potenzialmente poteva e stava crescendo; un'azione che trovava peraltro punti di riferimento e amplificazione sia dentro l'Amministrazione regionale che dentro pezzi di sindacato, di società civile; un'azione di analisi attenta, e di denuncia conseguente di alcune gravi disfunzioni, di elementi patologici presenti all'interno dell'attività complessiva dell'Amministrazione regionale.

In ogni caso è, a mio avviso, un delitto politico. Un delitto politico che peraltro, sia per la funzione dell'ucciso che per il contesto in cui esso è maturato, chiama direttamente in causa le istituzioni regionali, e le istituzioni regionali di governo in primo luogo. Io qui non voglio fare alcuna connessione, in questo momento impossibile, e quindi, come si vedrà, separerò nettamente (avendo peraltro presentato due atti ispettivi diversi in due fasi distinte) i due momenti: quello del giudizio e della valutazione sul contesto in cui è avvenuto il delitto Bonsignore da quello, invece, che attiene alle vicende di cui Bonsignore era stato protagonista, soprattutto alla vicenda del suo trasferimento. Nessuno infatti è autorizzato — e credo che nessuno lo abbia in realtà fatto — a fare collegamenti di alcun tipo, nessuno che non sia evidentemente la magistratura; però devo dire che un «caso Bonsignore» c'era già nell'Amministrazione regionale. Un «caso Bonsignore» originato da una vicenda che aveva visto questo funzionario, comunque, in opposizione ad una volontà politica.

L'altro elemento di contestualità che credo vada fatto rilevare, non solo perché c'è una contemporaneità dei fatti ma perché realmente esiste una contestualità politica, oltre che logica, è la vicenda che (attraverso anche qui un'indagine della magistratura) interessa alcuni comuni della provincia di Palermo. Non li cito neanche perché non credo che sia il caso di farne un problema specifico, in qualche modo anche contribuendo ad una sorta di criminalizzazione; peraltro, non c'è nulla di straordinario in quello che è stato denunciato a Baucina, Ciminna, Ventimiglia: è un fatto purtroppo ordinario.

Dicevo che non c'è nessun legame pratico ma c'è un contesto, e questo contesto ha al centro il problema della spesa pubblica nel Meridione, in Italia — ma qui siamo in Sicilia — e, insieme a questo, il controllo e l'uso del territorio.

Va posta estrema attenzione e va valutato con estremo allarme quanto è successo in Campania e in Calabria durante questa campagna elettorale. Credo sia la prima volta che una campagna elettorale sia segnata da più di una dozzina di omicidi direttamente collegati al fatto elettorale. Questo testimonia che c'è uno scontro duro, violento, che non si arresta più davanti a nulla, per il controllo degli enti locali, che consentono il controllo della spesa e del territorio ma anche — ed è questo il terzo elemento — un forte controllo sulla società. In Sicilia non ci sono stati morti però ci sono stati attentati, ci sono state intimidazioni, ci sono state minacce a candidati, alcuni dei quali si sono anche ritirati dalla competizione elettorale. La campagna elettorale è stata contrassegnata anche da una forte, dirompente corruzione, da pressioni, da un controllo asfissiante del voto da parte di gruppi forti, che agiscono al confine tra la legalità e l'illegalità, i quali hanno spinto propri rappresentanti — anche questo va valutato come elemento, non certo di novità in assoluto, ma come elemento di novità relativa — veicolandoli dentro i partiti. E qui si apre un problema molto grosso sulle capacità che hanno i partiti di contrastare questo fenomeno di penetrazione; in particolare i partiti di potere, come è ovvio, e i partiti di maggior potere come è naturale.

Credo si stiano cominciando a realizzare — il termine forse parrà eccessivo, ma lo dico con estrema preoccupazione, senza nessun gusto della battuta — nel nostro Paese, e in particolare nel Meridione, condizioni cilene di svolgimento della vita politica che ne mettono comunque in crisi e in dubbio la legittimità democratica. Questo è un discorso, per chi vuole poi replicare, che prescinde, come noi prescindiamo, dagli esiti elettorali. Non voglio dire con questo che gli esiti elettorali sono strettamente dipendenti da questo, ma questi sono fenomeni che vanno valutati e su cui tutti i gruppi devono pensare: sconfitti, vincitori e stazionari. Anche perché noi non avremmo nessun motivo di lamentarci dei dati elettorali che ci riguardano.

Gli altri elementi che emergono sono questi: la spesa pubblica particolarmente concentrata

per opere pubbliche si è fortemente incentivata, nell'ultimo quinquennio, nel Mezzogiorno, fino a diventare il motore principale dell'economia che sta diventando una economia perversa; c'è una accumulazione che viene spinta dalla spesa pubblica, una sorta di aumento del benessere e del consumo senza una contestuale capacità di produzione, con tutti i fenomeni di patologia e di deviazioni che questo modello economico comporta.

Il sistema di garanzia e di regole che presiedeva al governo del territorio è stato divelto dall'abusivismo istituzionale. Le regole e la trasparenza sono più elementi da dibattersi in convegni che elementi concreti di governo, mentre c'è la crescita di fenomeni diffusi di illegalità politico-amministrativa, a cui fa da controcanto una debolezza strutturale delle amministrazioni, sia dal punto di vista del quadro politico che dal punto di vista del quadro tecnico; sia esso nell'accezione tecnica vera e propria che nell'accezione burocratica. Da qui i fenomeni che sono conosciuti e che ampiamente sono stati trattati nella relazione della Commissione antimafia sul *blitz* delle Madonie.

Uno dei fatti che viene fuori, per esempio, è che ormai esistono, e sono tante, le organizzazioni che decidono quale tipo di investimento fare, come si progetta, come si realizza. C'è una crescita della discrezionalità della spesa, elemento questo che apre inevitabilmente la porta alle intermediazioni, all'inserimento cioè di quelle organizzazioni di cui ho parlato poco fa.

La legge sugli appalti, che dieci o cinque anni fa sembrava essere un ottimo strumento di garanzie e di regole, è in realtà sforacchiata da tutte le parti. Tutte queste cose, ripeto, non sono novità in assoluto, sono cose note da tempo e i fatti di Baucina e di Ciminna non sono fatti straordinari ma tendono alla ordinarietà. C'era scritto tutto questo nella relazione dell'antimafia sulle Madonie che è stata approvata con voto unanime dopo un approfondito dibattito da questa Assemblea. Però quella relazione, pur contenendo indicazioni abbastanza precise, non ha avuto nessun seguito né nella iniziativa del Governo né nella iniziativa legislativa. Anzi, proprio in dipendenza, credo, di quella relazione e delle denunce abbastanza precise in essa contenute, all'antimafia regionale è stato fatto pagare un prezzo: quello del suo progressivo e rapido svuotamento e la sua pressoché totale inattività. Senza mitizzare ruoli e funzioni e senza assegnare significati che vanno oltre quello

che realmente si può fare, credo che l'antimafia regionale un qualche ruolo lo abbia svolto e ancora più lo possa svolgere per tre motivi fondamentali: perché essa è stata, ed ancor più potrebbe essere, punto di riferimento. Ho dichiarato che, se ci fosse stata l'antimafia regionale funzionante, forse il caso Bonsignore non sarebbe esistito.

Essa può dare un contributo di analisi essendo «lì» sulle cose e può anche essere, se funziona, un deterrente politico, soprattutto se questa antimafia viene varata con una legge di questa Assemblea regionale.

Si è creata una situazione paradossale, assurda, in cui cominciano ad emergere responsabilità politiche grosse. C'è una vecchia Commissione antimafia che, per tanti motivi, è stata distrutta, non esiste più — non c'è Presidente, non c'è vicepresidente, mancano componenti — mentre la nuova non c'è ancora e l'esame dei disegni di legge si è interrotto su un punto molto importante, quello dei poteri di indagine sulla spesa pubblica regionale.

Credo che questo nodo vada sciolto subito; che questa possa essere una delle risposte positive che da questo dibattito debba venir fuori, quella cioè di procedere rapidamente all'esame e al varo del disegno di legge sull'antimafia regionale, un ulteriore strumento che l'Assemblea regionale si dà. Un ulteriore strumento nella direzione di elevamento della qualità del contrasto che la Regione dovrebbe dare attraverso la definizione di un quadro normativo di regole, comportamenti, che, riformando i meccanismi e rafforzando soprattutto i principi di legalità e trasparenza, intervenga a limitare la discrezionalità, l'abusivismo, le scorriere intorno e dentro le istituzioni.

Di fronte a queste necessità c'è invece un comportamento che si discosta, da parte della Regione. Cresce la spesa senza controllo, la programmazione, sia pure sancita da legge, non c'è, anzi, l'ho detto durante un dibattito precedente, è venuta fuori una specie di programmazione tra intimi che contrasta obiettivi e spese consistenti che ormai avvengono fuori da qualsiasi circuito di indirizzo e di controllo parlamentare.

C'è quindi, in questa regione, anche una crescita dell'uso distorto delle istituzioni a cui è sempre più difficile opporsi; ed in questa direzione l'omicidio Bonsignore è un segnale veramente inquietante e grave. Da qui la necessità che il Governo dia segnali precisi. Che operi per ridare ruolo e dignità ai funzionari re-

gionali, i quali non devono solo essere garanti della realizzazione di una linea politica, e quindi esecutori di una volontà politica, ma devono essere garanti della legalità, della legge, della legittimità.

Si apre qui una questione di grande spessore che non può essere affrontata e risolta in questo dibattito, ma si apre anche qui una questione specifica: il contesto e le motivazioni che portarono al trasferimento del dottor Bonsignore. Fatto che potrebbe essere chiuso da tempo se solo il Governo avesse avuto la possibilità di rispondere alle interrogazioni; se ne avesse avuto soprattutto la volontà. E soprattutto se si fosse adeguatamente attivato.

Le motivazioni del trasferimento sono tutte conoscibili, tra l'altro sono pure documentate, per questo mi stupisce leggere e sentire l'onorevole Lombardo asserire: «mai il dottor Bonsignore si era opposto alla erogazione di un finanziamento a favore dei mercati agricoli alimentari». C'è il verbale del consiglio di direzione del 24 ottobre 1989, che fu quello in cui l'Assessore Lombardo pose il problema del trasferimento del dottor Bonsignore, nel quale si dice esattamente: «Ebbene, sulla istanza di finanziamento in tal senso presentata dal Consorzio, il dottor Bonsignore ha trasmesso un rapporto di servizio in cui vengono espressi non dubbi e perplessità, ma certezze indiscutibili che non lasciano alcuno spiraglio alla possibile soluzione positiva; pertanto, poiché tali comportamenti sono da valutare oggettivamente incompatibili con gli obiettivi programmatici del Governo nel settore del commercio, l'onorevole Lombardo, pur dichiarandosi amareggiato per l'accaduto, ritiene che il dottor Bonsignore non possa continuare a dirigere il gruppo commercio».

PRESIDENTE. La seduta è rinviata ad oggi, 17 maggio 1990, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

III — Seguito dello svolgimento unificato di interrogazioni e di interpellanze:

a) Interrogazioni:

«Ragioni del trasferimento presso l'Assessorato regionale degli enti locali del dottor Giovanni Bonsignore dirigente superiore in servizio presso l'Assessorato cooperazione» (1986), dell'onorevole Piro;

«Indagine conoscitiva presso l'Assessorato regionale della cooperazione per verificare l'esistenza di presunte illegittimità nello svolgimento dell'attività amministrativa, segnalate da un funzionario di quell'Ufficio da poco trasferito ad altro incarico» (1988), degli onorevoli Colombo, Parisi, Altamore, Consiglio;

«Chiarimenti sulla vicenda del trasferimento del dirigente superiore della Regione, dottor Bonsignore, ferocemente assassinato dalla mafia» (2156), dell'onorevole Santacroce;

b) Interpellanze:

«Iniziative per far luce sul barbaro assassinio del funzionario regionale, dottor Bonsignore, ed in generale per contrastare l'espandersi della violenza mafiosa» (549), degli onorevoli Cristaldi, Cusimano, Bono, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

«Valutazione dell'omicidio di stampo mafioso del dottor Giovanni Bonsignore, dirigente superiore dell'Amministrazione regionale» (550), dell'onorevole Piro.

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e

proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575 - 572/A) (seguito);

2) «Interventi per il risanamento delle aree degradate di Messina» (319 - 320 - 537 - 541/A);

3) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

4) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito);

5) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);

6) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A);

7) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A);

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Norme per favorire l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e lo sviluppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione» (92/A);

2) «Interventi in favore della circoscrizione Sicilia di Amnesty International» (100/A).

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo